

LE DODICI PAROLE DELLA VERITA' TRA FIABA E CANTO

Su segnalazione di mio fratello Mimmo, leggo da Carlo Lapucci: " La Bibbia dei Poveri ", storia popolare del mondo, Oscar Mondadori, Giugno 1985, la seguente fiaba riportata a pag.232 che porta il titolo: " Le dodici parole della verità".

Fiaba:

Ai tempi dei tempi c'erano due contadini che dal lavoro dei campi traevano a malapena di che sopravvivere; avevano infatti figli piccoli che continuamente chiedevano pane. Giunse un anno di carestia e nel cuore dell'inverno non ebbero

proprio da mangiare; i lamenti dei figli che chiedevano pane spezzavano il cuore.

Una sera che erano soli davanti al focolare disse il marito alla moglie:

" Ormai siamo alla fame e non c'è altro da fare che cercare d'arrivare alla primavera. Ho pensato che domani è giorno di mercato e io ci porterò il più grande dei nostri figlioli, per vedere se riesco a venderlo a qualcuno ".

La donna da prima non ne voleva sapere, poi cercò di convincersi, poi non disse né sì né no e andò a letto. Al mattino l'uomo si alzò presto e chiamò il figlio per andare al mercato, senza dirgli niente di quello che intendeva fare.

Quando furono arrivati in piazza però, il padre non ebbe il coraggio d'offerirlo in vendita: così girarono tutta la mattina tra i banchi, mentre il figlio chiedeva cos'erano andati a fare e diceva che aveva fame.

Finito il mercato, i due ripresero la strada di casa; era tardi, le vie tra i campi erano ormai deserte e camminavano soli. Arrivati vicino a un ponte sentirono avvicinarsi un trotto di cavalli e il rumore di una carrozza. Si fecero subito da parte per farla passare, ma con grande meraviglia si fermò proprio davanti a loro e dal finestrino s'affacciò un signore che, dai modi e dalle vesti, sembrò ricchissimo e disse all'uomo:

" Lo vuoi vendere questo ragazzo? ".

" Dipende " rispose il contadino.

" E quanto vuoi? ".

Il contadino non sapeva cosa dire e balbettava.

" Lo so cosa vuoi " disse il signore "vai pure a casa e d'ora in poi non ti mancherà più nulla, anzi avrai sempre più fortuna e col tempo diventerai molto ricco.

Sei d'accordo? ".

" Le condizioni mi paiono buone ".

" Allora sta bene così ".

Il signore fece scendere il cocchiere e ordinò di legare le mani del ragazzo a una stanga della carrozza che riprese di gran carriera il cammino.

Il contadino, che già piangeva, nel vedere il figlio trascinato dai cavalli per la strada, non resse allo strazio e, correndo dietro alla carrozza, cominciò a gridare:

" Fermate, fermate, per carità: ho sbagliato..meglio la fame e la morte che quest' infamia! ".

La carrozza si fermò e il contadino la raggiunse pregando e implorando il signore che lo sciogliesse dal patto.

" I miei patti non si sciolgono " disse calmo il signore " e non rinuncio mai a carne battezzata, quando è divenuta mia. Restano i patti come sono e tu, come ti ho promesso, diventerai ricco. Riprenditi il ragazzo, ma io sarò a casa tua tra una settimana e ti chiederò le dodici parole della verità; se non le saprai tu e la tua famiglia verrete con me dove

sai bene, perché hai capito chi sono...".

Il contadino se prima era disperato, ora si sentiva quasi in agonia e riprese la strada di casa dove arrivò trovando la moglie e i figli tutti in festa perché, non si sa come, era arrivata la notizia d'una bella eredità e i bottegai avevano fatto credito, tanto che la casa era piena d' ogni ben di Dio...il marito cercò di spiegare alla donna quello che era successo e cosa si aspettava, ma quella non credeva una parola e tirava a stare allegra dopo tanta miseria.

L'uomo però vedendo passare i giorni, andò dal parroco a chiedergli se conosceva le dodici parole, ma quello rispose che non ne aveva mai sentito parlare.

Allora andò dal padre guardiano del convento, che era un frate sapiente e molto vecchio. Questi scartabellò parecchi libri, frugò tra le sue carte, ma non seppe rispondere e disse che non le aveva mai studiate.

Il contadino chiese consiglio a un altro frate, e questo, che era uomo di santa vita, gli disse che contro il demonio non restava che invocare san Martino che è il più valido e potente intercessore. E l'uomo così fece.

La sera del settimo giorno, mentre stava per annottare, sentirono bussare alla porta e il marito andò ad aprire; trovò un vecchietto povero e infreddolito che gli chiese alloggio. La moglie fattasi sulla porta, cominciò a dire che era in gran faccende, che quella non era una casa di gente povera come sembrava e che da un po' le cose cominciavano ad andare per il verso giusto e lei non aveva più tempo per star dietro ai poveri.

" Li abbiamo ospitati quando non avevano nulla, possiamo aiutarli ora che abbiamo qualcosa " rispose il marito; e la donna, che non era poi tanto cattiva, disse:

" E fallo entrare, tanto hai sempre voluto fare di testa tua! ".

Il vecchio s'avvicinò al focolare e prese a scaldarsi; ma nel far questo si accorse che il padrone di casa era assai triste e perciò gli chiese:

" Come mai, ora che le cose vi stanno andando meglio, siete così di malumore? ".

Il contadino non poté fare a meno di dire cosa gli era capitato e ripeté che tanto più era preoccupato perché mancava poco all'arrivo di quel signore.

" Voi avete a che fare con il diavolo " disse il vecchietto " e ne va della vita e della salvezza eterna vostra e di tutta la famiglia. La ricchezza è venuta dal vostro peccato e tra poco vedrete cosa vi accadrà ".

" Mi sembrate esperto di queste cose " disse il contadino " dateci un consiglio voi ".

" L'unica cosa buona è che avete pregato san Martino e lui vi aiuterà. Andatevene ora tutti di sopra e chiudete le porte delle stanze; ci penserò io, che questi sono affari miei. Fate presto perché sta venendo ". A tutti non parve vero di lasciar fare quel vecchio, che capirono essere san Martino in persona.

Tirava un vento forte e pioveva, il cielo era nero come il carbone quando un'ora prima della mezzanotte si udirono fuori dei passi pesanti, e poi un tonfo terribile alla porta, mentre una voce cavernosa e roca gridò la prima domanda.

E così cominciò il contrasto tra san Martino e il diavolo che a ogni domanda, bussava un colpo più forte nella porta.

DIAVOLO : Dimmi che cosa é uno.

SAN MARTINO : Sopra Dio non c'è nessuno.

DIAVOLO : Dimmi che cosa è due.

SAN MARTINO : Due sono la luna e il sole.

DIAVOLO : Dimmi che cosa è il tre.

SAN MARTINO : Tre è il numero dei Magi
due sono la luna e il sole
e Dio a tutti è superiore.

DIAVOLO : Dimmi che cosa è quattro.

SAN MARTINO : Quattro son gli Evangelisti
tre è il numero dei Magi... (nella recitazione i versi vengono
ripetuti sempre completamente)

DIAVOLO : Dimmi cosa è cinque.

SAN MARTINO : Cinque le piaghe del Signore,
quattro son gli Evangelisti...

DIAVOLO : Dimmi cosa è sei.

SAN MARTINO : Sei le strade del colore,
cinque le piaghe del Signore...

DIAVOLO : Dimmi cosa è sette.

SAN MARTINO : Sette i dolori di Maria,
sei le strade del colore...

DIAVOLO : Dimmi cosa è otto.

SAN MARTINO : Otto han fontane i venti,
sette i dolori di Maria...

DIAVOLO : Dimmi che cosa è nove.

SAN MARTINO : Nove sono i cori d'angeli,
otto han fontane i venti...

DIAVOLO : Dimmi cosa è dieci.

SAN MARTINO : Dieci sono i comandamenti,
nove sono i cori d'angeli...

DIAVOLO : Dimmi cosa è undici.

SAN MARTINO : Undicimila le Vergini Sante,

dieci sono i comandamenti...

DIAVOLO : Dimmi che cosa è dodici.

SAN MARTINO : Dodici sono i Santi Apostoli,
undicimila le Vergini Sante...

DIAVOLO : Dimmi che cosa è tredici.

SAN MARTINO : Fino a dodici possiamo arrivare;
da tredici in poi che tu possa crepare.

Il demonio comprese con chi aveva a che fare, nondimeno dovette accettare la sconfitta e lasciare in pace i contadini; e, andandosene nella notte e nella pioggia gridò : O Martino, Martinello,
m'hai fatto perdere il montone,
la pecora e l'agnello!.

Quando i contadini felici scesero per ringraziare il loro salvatore, san Martino era ormai scomparso, lasciando loro la fede, e il diavolo non tornò mai più indietro a riprendersi la sua ricchezza.

LE DODICI PAROLE DELLA VERITA' (Piemonte)
da " Ci ragiono e canto " i Dischi del Sole, DS 119/21

El prim ch'a l'è stait an s'mund
l'è stait nost car Signur.
Dui, la luna e 'l sul,
ma 'l prim ch'à l'è stait an s'mund
l'è stait nost car Signur.
Tre, tre Re Magi,
la lùna e 'l sul,
ma l' prim etc.
Quattro, quattr' Evangelisti,
tre Re Magi etc.
Cinque, cinq piaghe del Signur, etc.
Ses gai ch'a canto in Galilea, etc.
Sette, sette Sacramenti, etc
Otto, otto Corpi Santi, etc.
Nove, nove porte di Roma, etc.
Dieci, dieci Comandamenti, etc.
Undes, undes stéile del sogno, etc.
Dodes, dodes Apostoli, etc.

Traduzione: Dodici Apostoli/ undici stelle del sogno/ dieci Comandamenti/
nove porte di Roma/ otto Corpi Santi/ sette Sacramenti/ sei galli che cantano in Galilea/ cinque piaghe del Signore/ quattro Evangelisti/ tre Re Magi/ la luna e il sole/ ma il primo che è stato al

mondo è stato il nostro caro Signore.

Lezione raccolta sulla Collina Torinese, pubblicata in L. Sinigaglia, 24 vecchie canzoni popolari del Piemonte. Milano, Ricordi, II serie (postuma), 1956 p. 108.

Secondo Hersart de La Villemarqué (Bartaz-Breiz, chants populaires de la Bretagne, Parigi, Librairie Académique Perrin, 1959, p.15. La prima edizione è però del 1839), l'originale di questo canto enumerativo è da ricercarsi in un antico canto celtico, ove, in luogo dei precetti cristiani figuravano " la necessità unica ", " i due buoi del dio Hu Gadarn " e " i tre regni di Merlino ", ecc.

" I missionari trasferirono forma, ritmo, melodia, metodo elementare, tutta l'esteriorità del canto pagano nel corrispondente cristiano: il solo contenuto pedagogico fu mutato " .

Il canto è spesso parte integrante di una antica novella ove si narra del patto infernale a cui un uomo riesce a sottrarsi perché al potere del diavolo contrappone quello scongiurante delle " parole della verità".

E' diffuso in quasi tutte le regioni d'Italia. Si conoscono inoltre versioni celtiche, bretoni (in latino) e di altre zone della Francia, fiamminghe, basche, portoghesi, ticinesi, svedesi, tedesche, caucasiche, piccolo-russe, transilvaniche, ebraiche, arabo-berbere.

Il ritmo della lezione raccolta dal Sinigaglia è affine a quello della pavana medioevale.

LE 12 PAROLE DELLA VERITA', CANTA APOLLONIA BOCCARDI di Valcanale (Bg), 8-5-1977.

[Clicca qui e ascolta](#)

IL MESSALE DEL SOLDATO

Durante la messa domenicale alla quale assisteva un reggimento, un soldato, invece di prendere un libro di preghiere, trasse di tasca un mazzo di carte e si mise a guardarle una per una, tanto che, invitato dal sergente a seguire con più devozione la funzione, continuò tranquillamente nel suo gioco.

Finita la messa il sergente lo portò davanti al colonnello e denunciò il suo comportamento, proponendo quaranta colpi di verga come punizione.

" Come ti discolpi? " domandò il colonnello.

" Io stavo soltanto pregando e consultavo il mio libro da messa! " .

" E come sarebbe stato possibile una cosa simile? Stai forse bestemmiando? " .

" No, io quando voglio pregare guardo le carte: se vedo un asso, penso che Dio è uno, solo creatore del cielo e della terra. Il due mi suggerisce le nature che vi sono in Cristo: la divina e l'umana. Il tre rappresenta le tre persone della Santissima trinità. Il quattro è il numero degli Evangelisti che scrissero i libri della nostra religione. Il cinque mi ricorda le cinque piaghe di Cristo. Nel sei vedo i giorni in cui fu creato il mondo. Il sette mi porta la mente a meditare sui sacramenti.

L'otto ammonisce i credenti sulla punizione divina del diluvio, dal quale scamparono sull'arca soltanto Noè, la moglie con tre figli e le loro spose. Quando appare il numero nove vedo i nove lebbrosi che non tornarono a ringraziare Cristo che li aveva sanati, dei dieci che erano. E infine dieci sono i comandamenti ricevuti da Mosè sul monte Sinai " .

Il soldato poi trasse dal mazzo tutte le figure e, posti sul tavolo i quattro fanti, tolse il fante di

picche, dicendo: " Tu infame, non devi far parte di questi altri, poiché questi tre sono coloro che misero in croce nostro Signore.

Le quattro donne quindi sono quelle, Maria e le altre tre, che andarono al mattino a visitare il Santo Sepolcro. Quattro re, dicono invece gli orientali, furono i Magi che visitarono la capanna di Betlemme. I fiori mi ricordano la mazza secca che fiori a san Giuseppe, i cuori quelli sacratissimi di Gesù e Maria; le picche significano la lancia che colpì il costato di Cristo, i quadri le trombe del Giudizio Universale che verranno dai quattro lati del mondo.

I punti delle carte sono 365, quanti i giorni dell'anno: le figure sono dodici quanti i mesi dell'anno, quattro sono i semi quante le stagioni: due i colori come i solstizi.

Il denaro delle poste d'ogni partita che mettono i giocatori, mi ricorda i 30 danari per cui Cristo fu venduto; le bestemmie che mancano, le ingiurie fatte a Cristo durante la Passione; l'allegria di chi vince quella delle anime che lasciano il purgatorio per il paradiso; la tristezza di chi perde quella delle anime che lasciano la terra per l'inferno. Infine il diritto e il rovescio delle carte mi ricorda la felicità o la dannazione eterna cui saremo destinati dalla Giustizia Divina.

Quindi, signor colonnello, lasciatemi meditare sul mio libro di preghiere, che io non sapendo leggere non potrei trovare di meglio ".

" Anche se non sai leggere " disse il superiore " tu mostri di essere molto dentro ai misteri della santa religione. Ma dimmi chi è quella figura del fante di picche che prima hai messo da parte? "

" Quello è lui " rispose il soldato indicando il sergente " che mi ha accusato davanti a voi; ed è un infame come tutti coloro pensano male degli altri ".

Il colonnello non potè che assolvere il soldato, rimandandolo tra i suoi compagni senza alcuna punizione.